

# QUANDO L'ITALIA BANDÌ IL MEDICO CHE POTEVA VINCERE L'ULTIMO NOBEL

DOPO 50 ANNI, RICORDO DI DANIELE PETRUCCI, PIONIERE DELLA "PROVETTA"

◆ *Italo Cucci*

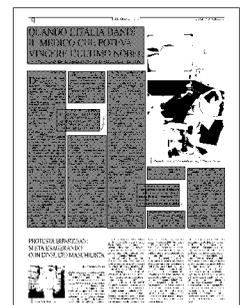
**D**opo mezzo secolo vorrei chiedergli scusa. Oh, no, non l'ho offeso: ho solo messo in dubbio, buttando giù duecento righe d'intervista gentilmente concessa, uno scoop, la sua capacità di mettere al mondo bambini "in vitro". Mi ricevette, il dottor Daniele Petrucci, verso la metà di gennaio del 1961, se ben ricordo, in un appartamento all'Osservanza, zona residenziale sulle colline bolognesi, fuori porta D'Azeglio. La notizia dei suoi "orridi esperimenti" - scrisse un giornale cattolico - era uscita sul *New York Post*, l'aveva ripresa *Paese Sera*, il foglio comunista della Capitale peraltro ben fatto, ricco di cronisti eccellenti (ricordo Ivano Davoli, "quello di Soraya") in guerra perenne - anche sul fronte mondano - con il mio giornale, *Lo Specchio*, che mi commissionò l'intervista allo scienziato. Ho usato il termine giusto: allora ero - come si direbbe oggi - un cronista d'assalto e mi dissero di far le pulci allo "sciagurato inventore". Mi trovai davanti un uomo simpatico, dall'aria luciferina ma spesso sorridente, con quel pizzetto che lo faceva somigliare a un famoso attore cinematografico francese, Pierre Brasseur. Era divertente ascoltarlo e quando si accorse del mio interesse sincero si lasciò andare a un racconto brillante e al tempo stesso imprudente che, una volta pubblicato, lo fece sembrare più un folle sognatore, un avventuriero da "Gabinetto del dottor Caligari", un dottor Frankenstein creatore di piccoli mostri, piuttosto che un attendibile uomo di scienza. Forse io misi la mia pietruzza, nella costruzione

del muro dello scandalo che Petrucci non riuscì ad abbattere, ma i tempi non erano certo maturi per la sua scoperta che oggi ha invece fruttato un Nobel per la medicina al professor Edwards che la sua prima creatura in provetta - la bambina inglese Louise Brown - la fece nascere solo nel 1978, diciassette anni dopo; allora anche Papa Luciani accompagnò la nascita di Louise con una benedizione, mentre a Petrucci la prima uscita pubblica, un congresso medico a Glasgow, nel '61, riservò una dolorosa accoglienza: cercava di comunicare il segreto della sua "camera nuziale" artificiale in cui aveva fatto nascere - diceva - ventisei bambini, fu interrotto dai "buuu" dei colleghi, fischiato, sbattuto fuori, definito "medico contro natura", denunciato per infanticidio: un mostro creatore di mostri.

Mi conquistò, Petrucci, con la dialettica e l'entusiasmo tipico di un giovane ricercatore, non ancora quarantenne, ch'era riuscito a far qualcosa di straordinario, di storico per la scienza, insieme a una collega-assistente bella silenziosa che subito qualcuno definì la sua amante, anzi - se cogliete il dettaglio malizioso - la "mamma" dei bambini in vitro. Petrucci era un anestesista del Sant'Orsola ma dovette lavorare - e anche questo dettaglio, quando me lo rivelò, fu usato contro di lui - in un laboratorio veterinario, con maiali-cavia, perché il mondo medico istituzionale non voleva essere coinvolto "nelle follie di quel bergamasco". Il biologo-anestesista era riuscito a fecondare in laboratorio, su un vetrino, un ovulo umano con uno spermatozoo e a impiantarli nella culla biologica naturale di una donna. I baroni - invece di aiutarlo a perfezionare la sua rivoluzionaria ricerca - lo condannaro-

no senza processo, Petrucci fu presto messo al bando, costretto a cercare le prove della sua scoperta per tacitare tutti quei nemici, Santa Madre Chiesa e cattolici integralisti in testa: e le prove, diceva, erano dei bambini nati con la sua scrupolosa assistenza e felicemente cresciuti con genitori felici che tuttavia, quando Petrucci chiese il loro aiuto per difendersi dall'aggressione del mondo scientifico, si negarono. E dire che la stessa tecnica fu utilizzata tanti anni dopo dal Centro di fecondazione Assistita dell'Università di Bologna di cui era responsabile il professor Carlo Flamigni, scienziato di fama mondiale, al quale si rivolgevano centinaia di coppie desiderose di avere un figlio anche "in provetta".

Un altro famoso ginecologo e ricercatore, Severino Antinori, che della fecondazione in vitro è uno dei massimi esponenti mondiali, ha detto proprio in questi giorni, frenando gli entusiasmi per il Nobel Edwards, che «il povero Petrucci, pioniere della fecondazione assistita, l'hanno fatto morire di crepacuore». E infatti Petrucci fu stroncato da un infarto - il secondo - nel 1973. Aveva solo cinquantun anni. Un ottimo cronista del *Giorno*, Gabriele Moroni - un segugio all'antica che non vive degli spifferi dei servizi cosiddetti segreti - ha trovato a Milano i figli di Petrucci, Giovanni e Angiola Maria, che si battono da anni perché sia resa giustizia al loro sfortunato genitore almeno attribuendogli la paternità della fecondazione in vitro: «Gli studi di nostro padre - hanno raccontato - iniziarono nel 1959. Al trentesimo giorno nella "culla biologica" che aveva ideato riuscì a produrre l'em-



brione. Realizzò un filmato che mostrava la fecondazione in vitro attraverso le immagini del microscopio, presentato a Torino in un convegno di cinematografia e fotografia scientifica. Nel luglio del '61, sulla rivista inglese *Discovery*, pubblicò un saggio dal titolo *Trapianto di tessuti umani nei laboratori*. Nel '63 un altro saggio sul "Bollettino di scienze mediche" di

Bologna con le fotografie della "culla biologica" e dell'embrione dopo sette settimane di coltura».

E pensare che proprio Robert

Edwards, oggi premiato con il Nobel, fu fra i primi a contestare le ricerche di Petrucci e solo nel 1969, dieci anni dopo – forte dell'aiuto di sponsor importanti e del mondo scientifico inglese che accettò acriticamente i risultati della ricerca

del "copiatore" – riesce a pubblicare il suo studio. Come contestare, a distanza di tanti anni, le scelte degli scienziati e oggi quelli dell'Accademia norvegese per render giustizia a Petrucci? Esistono due persone, oggi cinquantenni, che potrebbero testimoniare di essere "figlie" dello scienziato bergamasco, ma già in passato – identificate – hanno evitato di testimoniare le modalità del loro concepimento che gli era stata rivelata dai genitori. In particolare una donna romana, già campionessa di nuoto, sarebbe sul punto di cedere alla ultradecennale riservatezza rivelando la sua origine. Già m'immagino di rivedere il sorriso beffardo di Daniele Petrucci. Al quale rivolgo il mio pur tardivo omaggio.

**Esistono due persone oggi cinquantenni che potrebbero confermare di essere "figlie" dello scienziato, morto nel '73. Una di esse sarebbe sul punto di rivelare finalmente la verità**

**Nel 1961 lo studioso bergamasco fu bandito dalla comunità scientifica come "creatore di mostri". Persino Robert Edwards, ora insignito dall'Accademia, lo contestò**